





LA GINEVRA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO IN PESARO

Il Carnevale dell' Anno 1721.

Dedicato all' Illustrissima Signora

M A R C H E S E

ORSOLA

VITELLESCHI

NE' GABUCCINI DI FANO.



IN PESARO MDCCXXI.



per Nicolò Degni Stamp. Cam. Con Lic. de' Supe

LA GINEVRA

LEONARDO DE VINCENZI

OPERA IN TRE ATTI

DEL PUBLICO TEATRO DI GENOVA

Il Cavaliere del Reno 1721.

Libretto di M. R. C. H. E. S. E.

M. A. R. C. H. E. S. E.

OPERA

VITTELLESCHI

DEL GABUCCINI DI GENOVA

OPERA

IN TRE ATTI

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

ILLUSTRISSIMA SIGNORA.

A ' quegl' Animi, che al Governo della
 la Ragione fanno a se Gloria di soggettarsi, cono-
 endosi da Noi, **ILLUSTRISSIMA SIGNORA,**
 uscire sommamente in Aggrado la gentile Custo-
 a, ch' Altri siaf fatto a mantener, della Fede,
 una volta Ei promesse; e traluendo da Voi, anzi
 Voi tutta, **ILLUSTRISSIMA SIGNORA,** pie-
 namen-

namente splendendo un Genio così rimarcabile, e ri-
 cevendone il soave Riverbero questa Città di Pe-
 saro, nel di cui Teatro, come già in diversi altr.
 più cospicui, bassi a rappresentare l' ammirabile Fe-
 deltà della Reale GINEVRA ; Noi col più Umil-
 de' nostri Rispetti ve ne facciamo riverentissima
 Dedicà ; Sicuri, che Voi, ILLUSTRISSIMA SI-
 GNORA (come Quella, che da null' Altro, che da
 Dettame di Esa Ragione, ch' è la Motrice de' Gran
 Signori, riconosce le sue dipendenze ; e ben salla
 quella Nobilissima Capitale della Francia PARI-
 GI: Esa in Voi, che siete unita in casto Vincolo d
 Fede coll' a Voi, spettabile Germoglio della Gra
 Famiglia VITELLI, eguale in Nobiltà di Ca-
 sato l' Illustrissimo Sig. Marchese CLAUDIO GA-
 BUCCINI Patrizio di cotesta Città di Fano, am-
 mirò così rimarcabile Prerogativa) l' accoglieret
 con Piacimento. Noi frà tanto, riverentemente go-
 dendo di presentarvi un vivo, ed umilissimo Atte-
 tato di quel Cognoscimento, che Noi pure abbi-
 della vostra grand' Indole, vi supplichiamo per met-
 terci, che inalterabilmente ci diam l'onore di sotte-
 scriverci.

DIV. S. ILLUSTRISSIMA

Pesaro 27. Gennaio 1721.

Umiliss., Dignosiss., & Obligatiss. Servidolo
 Gl' Interessati.

L quinto Canto del nostro Omero Toscano, l'ingegnossissimo Ariosto ha somministrato per lo presente Drama il soggetto, i principali Attori, e loro Caratteri ancora. Si è giudicato per tanto superfluo il distenderne l'Argomento, prendo tu con più diletto leggerlo in quel meraviglioso Poema. Si è finta Ginevra Fia unica del Re di Armenia, benchè l'Ariosto la faccia sorella di Zerbino in Scozia, sì perchè tutte le passioni abbiano più forza ne' Attori, come la tenerezza nel Padre, l'ambizione in Polineffo, l'amore in Ariodante, come perche simili variazioni niun pregiudizio apportono all' assunto. Le parole Idolo, Fato, Numi, &c. tu le considera vezzi della Poesia, non mai sentimenti del Poeta, quale pregandoti del solito compatimento, desidera dal Cielo ogni felicità.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo remoto con la veduta della porta segreta del Giardino.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto.

NELL' ATTO QUARTO.

Bosco.

Appartamenti di Ginevra.

NELL' ATTO QUINTO.

Piazza con Trono, e Steccato.

La Scena è nella Capitale dell' Armenia.

ATTO:

ATTORI DEL DRAMA.⁷

IGRANE, Rè di Armenia

Il Signor Antinoro Claudi.

GINEVRA, sua Figlia

Il Signor Pietro Sbaraglia, detto il Pesciattino.

Virtuoso di Camera della S^{ma} Gr. Principessa

Vedova di Toscana.

DALINDA, Principessa in Corte

Il Signor Carlo Peri.

ARIODANTE, Amante di Ginevra

Il Signor Gasparo Geri. Virtuoso del Serenissimo Principe d'Armstat.

POLINESSO, Duca di Albania, Amante di Ginevra

Il Sig. Paolo Mariaui.

URCANIO, Fratello di Ariodante, Amante di Dalinda

Il Signor Silvestro Prittoni.

PER GLI INTERMEZZI

Il Sig. Gio: Battista Perugini,

Et il Signor Giuseppe Tricò.

La Musica è del celebre Maestro il Sig. Carlo Francesco Pollavoli, con nuova aggiunta di molte Arie, & altro del Sig. Agostino Tinazzoli Maestro di Cappella in detta Città, e Direttore dell'Opera.

Invenzione, e Apparenze delle Scene, Disegno, e Pittura del Sig. Pietro Abbati, Virtuoso dell'Altezza Serenissima di Parma

Vestiarario del Sig. Natale Canciani di Venezia.

AT-

ATTORI DEL DRAMA.

TIGRANE, Re di Armenia.

Il Signor Antonio Claudi.

SINEIRA, sua figlia.

Il Signor Pietro Zambelli, detto il Polistano.

Il Signor di Caccia della Casa di S. Felice.

Il Signor di Tocco.

GALLIDA, Ermodiana.

Il Signor Carlo Tosi.

Il Signor di Tocco.

Il Signor di Tocco.

Il Signor di Tocco.

Il Signor di Tocco.

Ginevra.

Il Signor di Tocco.

Il Signor di Tocco.

Il Signor di Tocco.

Il Signor di Tocco.

PER GLI INTERMEDI

Il Signor di Tocco.

Il Signor di Tocco.

Faint text at the bottom of the page, likely bleed-through or a second page of the cast list.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Giardino.

Ginevra in atto d'infiorarsi il Crine,

Dalinda, e Paggi.

Da. **Q**uesto più dell'usato in grembo ai fiori
Coltivar tua beltà; questo novello
Costume tuo d'aggiunger fregi al bello
Per far più lusinghiero il tuo sembiante,
Mi dicono.....

Fin. E che mai?

Dal. Ginevra sente amor, Ginevra è amante.

Fin. O Dio!

Dal. Sospiri?

Fin. Sì.

Dal. Questo sospiro

Conferma il mio sospetto.

Fin. Principessa il mio petto

Per sì gran foco è troppo angusta cella;

E la mia nobil fiamma,

Per tenerfi celata è troppo bella.

Amo, sì, non tel niego.

Dal. Alma Reale

Non s'avvilisce per amar, se degno

E' d'amarfi l'oggetto, e hà merto eguale.

Gin. Maggior di lui nō hà d'Armenia il Regno.

Dal. Intendo (ah gelosia !)

Il Prence d'Albania.

Gin. Chi ? Polineffo ?

Dal. Sì.

Gin. T'inganni, Dalinda.

Dal. Di nobiltade, e di ricchezze in esso
I maggior doni oggi la forte aduna.

Gin. Ginevra ama il valor, non la fortuna.

Gli esterni pregi di grandezze, e d'oro
Non fan degno l' oggetto.

Dal. (Alma, respira.)

Se non è Polineffo, Ariodante
Forse farà.

Gin. Taccio, Dalinda ; il nome
Del mio bel vincitore

Tù leggi nel rossor del mio semblante.

Dal. Dunque ami il Prence ?

Gin. E' poco

Dir, ch'io l'ami : l'adoro, e tutto il gelo
Di questo nostro Cielo

Non basta per téprar il mio gran foco.

Dal. D'egual fiamma pur arde

Egli per te ?

Gin. Mi fù propizio amore.

Dal. E il Rè tuo Genitore

L'approva ?

Gin. Anzi

Gin. Anzi il fomenta.
Dal. Segui ad amar: non hà d'Amor l'Impero
 Coppia più fortunata, e più contenta.

S C E N A I I.

Ginevra, Polineffo, e Dalinda.

Pol. **S** Ovente un core amante
 Pena così lungi dal caro oggetto,
 Ch' importuno, arrogante
 Trattenerlo non sà legge, ò rispetto.
 Lungi da i tuoi bei rai.
 Non può viver il mio. Perdonà, ò bella,
 Se a te.....

Gin. Prence, se mai
 Fosti nojoso oggetto a gli occhi miei,
 Or che amante ti scopri, or più lo sei.

Pol. E qual maligna stella
 Rende agli sguardi tuoi me sì deforme?
 E rende agli occhi miei te così bella?

Gin. Non è malignità, giustizia è questa.
 Che se fù colpa mia, Prence, il piacerti,
 Or vuole il Ciel, che sia
 Non lieve pena mia, Prence, il vederti.

Dal. (Vendica amore i torti miei.)

Pol. Deh! Senti.

Gin. Non parlarmi più d'amore,
 Che al mio cor non sà piacer
 La tua favella; Non

Non dar luogo alla speranza,
Così vuol la mia costanza,
E' l tenor della mia Stella.

Non &c.

S C E N A I I I .

Polineffo , e Dalinda .

Pol. **O** Rgogliosa beltà!

Dal. **O** Signore, invano

Cerchi da lei cambio d' affetti. Eh lascia,
Lascia d' amarla.

Pol. E quando, o Ciel, l' amai?

Dal. Che Ginevra non ami?

Pol. Amo in Ginevra

La mia fortuna. Ella d' Armenia erede,
A chi divien suo sposo

Porge lo scettro in un con la sua fede.

Dal. Respiro.]

Pol. In questo impegno,

Dalinda, Principessa, ha posto il core
Amor non già, ma sol desio di Regno.

Dal. Speri indarno.

Pol. Perché?

Dal. Di Ariodante

Arde Ginevra amante.

Pol. Ascolto il vero?

Dal. Me d' ogni suo pensiero

Chiama Ginevra a parte.

Pol. E

Pol. E' a me ben noto

Quanto cara le sei.

Dal. Suoi chiusi affetti

Poch' anzi intesi.

Pol. O Cieli!

Ariodante è dunque il mio rivale?

Dal. Arde di fiamma eguale

Anch' ei per essa, e il Genitor approva

Gli affetti loro. Or tu sperar che puoi?

Dona gli affetti tuoi

A' chi per te d' ascoso ardor si strugge,

È lascia chi ti sprezza, e chi ti fugge.

Apri le luci, e mira

Gli ascosi altrui martiri.

V' è chi per te sospira,

E non l' intendi ancor.

E in tacita favella

Col fumo dei sospiri,

Ti scuopre, o Dio! la bella

Fiamma, che gli arde il cor. Apri &c.

SCENA IV.

Polineffo.

Mie Speranze, che fate?

Così vi abbandonate?

Coraggio, Polineffo.

Delle proprie fortune

L' uomo è fabbro a sè stesso. A 4. Pria

Pria che l' aere s' imbruneggia,
 Già che Dalinda a me si scopre amante,
 S' innalzi in un' istante
 Alta mole d' ingegno;
 Cada il rivale, e si conquisti un Regno.

Tortorella, che rimira
 Teso il laccio alla Compagna
 Per un poco ella si lagna,
 Ma al suo scampo lieta v' à;
 Se un rival piange, e sospira,
 Perche perde il dolce bene,
 Nel vedere le sue pene
 Chi lo toglie duol non hà.

Tortorella. &c.

S C E N A V.

Ariodante, e poi Ginevra.

Ar. **Q**uì d' amor nel suo linguaggio
 Parla il rio, l' erbetta, il faggio
 Al mio core innamorato.
 Con dolce mormorio
 Ama mi dice il rio tra quelle sponde.
 Ama il bosco risponde
 Allo spirar d' un zeffiretto amante.
 I fior, l' erbe, le piante in lor favella
 Ama dicono tutte al pensier mio,
 Ama la bella

Gin. Ama ridico anch' io. *Ar.* Ama

Ar. Ama dice Gineura? El chi può mai
Mirare, e non amare i suoi bei rai?

Gin. Dal riflesso dei tuoi

Han la luce, e l'ardor quest'occhi miei,
Se amabile mi fai, tu più lo fei.

Ar. Amerò dunque, mà d'amor nudrice

Sai, ch'è sol la speranza.

E a me che sperar lice?

Tu Sovrana, io, vassallo . . .

Gin. Ariodante.

Mercè del Nume arciero,

Più sovrana non è quest'alma amante;

Servo non è, chi ha del mio cor l'impero.

Ar. O Dio!

Gin. Sospiri ancor?

Ar. Cotanto eccede

Nella grandezza il Ben, che m'offre amore,

Che troppo angusto il core

Si dilata, e sospira, e ancor nol crede

Gin. Dunque la destra mia

Di ciò, che t'offre Amor, pegno ti fia.

Ar. Prendò)
Gin. Prendi) da questa mano

Ar. Il premio)
Gin. Il pegno) di mia fè

à 2 „ Del Fato più inumano

„ Il barbaro rigore

„ Non mai sì bello ardore
 „ Estinguer possa in me .

S C E N A V I.

Mentre replicano il duetto , porgendosi la mano,
 Tigrane entra nel mezzo, e prende la mano
 d' Ariodante , e della Figlia.

Re , Ariodante , Ginevra , e Guardie .

Ar. **P** Rendo) da questa mano . . .
Gi. Prendi)

Tig. Non vi turbate ,
 Bell' alme innamorate .

Gin. Padre .

Ar. Mio Re

Tig. Tacete .

E se render volete

Consolato il mio cor, non si disturbi

Su le labbra, e su gli occhi

Quella gioia, che Amore a voi comparte.

Mà de' vostri eontenti

Me pur chiamate a parte;

Che della vita, e degli spirti miei

Una parte sei tu, l' altra tu sei.

Ar. Alle tue regie piante

Tig. Deh sorgi, Ariodante,

In questa età degg' io

Alla figlia pensar, pensare al Regno ;

Nè s' offre al pensier mio
Di tè più degno Sposo, e Rè più degno.

Fin. A' tal gioja.....

Ar. A' tal forte.....

Fin. Se resiste il mio cor.....

Ar. Se il cor non more.....

2 E' prodigio d' Amore.

Fig. Vanne, Figlia, e ti appresta

A' vicini Sponsali. Il dì venturo
Ne vedrà l' alta pompa, e di tal fasto

Io farò, che risplenda

Imeneo sì giocondo,

Che la luce ne scorga

Non che la Reggia tutta, il Regno, il Mondo.

Fin. In faccia del tuo Ben

T' intendo, che nel Sen

Tù palpiti, ò mio cor,

Sospiri, e perche mai?

Forza farà d' Amor;

Amor divien pietoso,

Se con un guardo, ò Sposo;

Felicità il mio cor,

E miri di mia Fè

Il candido splendor.

In &c.

S C E N A V I I.

Tigrane, e Ariodante.

Ti. **E** Tu al par di Ginevra amato Prence
 Dalle man del tuo Re gradisci il dono
 Più darti non poss'io,
 Se me stesso ti dò, la Figlia, e il Trono.

Sposo, e Re

Ti bramo, e voglio;
 Regio letto, e regio foglio,
 Ti concede ora il mio amor.
 Basta sol, che per mercede
 Alla figlia ferbi fede,
 Gratitude al mio cor.

Sposo, e Re &c.

S C E N A V I I I.

Ariodante, e Polinesso.

Ar. **N** El soverchio contento
 Sono itupidi i sensi.
 Tu vieni a parte, o Polinesso amico,
 Delle immense mie gioje.

Pol. Quel piacer, che trabocca,
 Amico, dal tuo sen, riceva il mio,
 Fa ch' entri di tue gioje, a parte anch' io.

Ar. Ginevra, l' idol mio, mercè d' Amore

Pol. Che fia?

Ar. Mia sposa.

Pol. E

. E il credi?
 . Al nuovo sole.
 . Misero!
 . Quest' alma
 Non ha nel suo piacer chi la pareggi.
 . Tu scherzi, Ariodante, o pur vaneggi?
 . Vaneggio, mà per gioja.
 . Amico, fogni.
 Non fogno, Polineffo. Ella poc' anzi
 Mi diè in pegno la destra.
 . Ella deride
 Le tue speranze, e meco
 Di tua semplicità sì burla, e ride.
 Che parli?
 . In van contrasti
 Meco in amor.
 Perchè?
 Perchè Ginevra è mia. Questo ti basti.
 Ginevra è tua?
 Sì, mia.
 La destra....
 A te la destra,
 e a me diede se stessa, e a me dispensa
 Amorosi contenti.
 Il tuo vanto è bugiardo;
 . l'ferro mio ti sosterrà, che menti.
 Innocente, ingannato!
 Empio, mendace!

No,

No, che non è capace
 Atro vapor di falsa lingua impura
 D'oscurar lo splendor del mio bel sole.

Pol. Non dai fede a mie voci?

Ar. Parli la spada.

Pol. Nò. Frena lo sdegno,
 Se a tuoi lumi dai tede,
 Farti veder l'inganno, or or m'impegno.

Ar. Come?

Pol. Giura tacer quanto vedrai.

Ar. Su l'onor mio lo giuro,
 Se ciò vedrò, di non parlar più mai.

Pol. Questa notte vicina
 Meco farai: dell'amoroso affanno
 Tra l'ombre sue ti scoprirò l'inganno.

Ar. E questa ancora sia,
 Se menzognero, o se verace sei,
 L'ultima de'tuoi giorni, o pur de'miei.

Amor, se in quel bel Seno

Racchiudi un'empio cor

Tù sei Tiranno;

Mà, se fedele almeno

Fà, ch'io del mentitor

Tronchi l'inganno.

Amor &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo rimoto corrispondente al Giardino.

Polinesso, e Dalinda.

ol. **M**ia Principessa, amabile Dalinda.

al. A me?

ol. Sì a te mio bene.

al. A me Signor? Perchè?

ol. Perchè cieco fin' ora

Il cor di Polinesso

Non conobbe chi l'odia, e chi l'adora.

Or che torna in se stesso,

E scorge il merito tuo, la sua follia,

Per tuo mezzo vorria

Scuoter il giogo indegno,

Lasciar Ginevra, e le sue nozze, e il Regno.

al. Che sento! o me felice!)

ol. Mà da la sua radice

Pria che svelga, o mio ben, l'ingiusto affetto,

Un testimon ti chiedo

E d'amor, e di fè.

al. Che far degg'io?

ol. Nella vicina notte

Allor, che trà le piume

Posa Ginevra, inosservato, e solo

Qui a te verrò. Tu di Ginevra al nome,
 E questo il segno sia, per la segreta
 Porta di questo suo real Giardino
 Alle tue Stanze il passo
 Tacita m' aprirai.

Dal. Nelle mie Stanze?

Solo? Notturmo amante? Ah! Polinesso

Pol. Che temi?

Dal. Ah l' onor mio.....

Pol. Che favelli d' onor? Sò qual rispetto

A' nobile Donzella usar conviene.

Dal. Sai d' Armenia la legge, e sai le pene,

Che la legge prescrive,

A' qualunque Donzella,

Che con decoro, ed onestà non vive.

Pol. Dalinda, tu m' offendi.

Son Prence: amo il tuo onor. La diffidenza

Prova è di poco affetto.

Credimi.

Dal. Mà trà l' ombre

Solo? A' qual fin?

Pol. Per dar a te la fede

E di servo, e di sposo;

E del tempo, e del modo

Di condarti a la Patria, ov' hò l' impero,

Ragionaremo: Il giorno

Mal sicuro è per noi. Sai le maligne

Gelosie della Corte.

Dal. Mà

L. Ma s'alcuno ci osserva? Anche il sospetto
Macchia il candor dell' onestà.

L. Gli orrori,
E l' solitario loco
Ci asconderanno ad ogni vista.

il. O Dio!

L. Sospiri?

il. Ah l' onor mio

L. E dell' onor tu mi favelli ancora?
Nè ancor risolvi?

il. O amore!

Nulla negar ti posso.

L. Tutto farà per te poscia il mio core.

Spero per voi sì sì,

Begli occhi, in questo dì
Sanar mie piaghe.

E a voi sacrar vogl'io

Gli affetti del cor mio,

Pupille vaghe.

Spero &c.

S C E N A I I.

Dalinda, e Lurcanio.

Pr. **P** Rincipessa, all' Occaso

Già piega il Sole, e ne' bei lumi tuoi
Un sol più chiaro ecco ne spunta a noi.

il. Lurcanio, aduli in vano

Questa qualsia beltà. Quando il Germano

A' Regni, e nozze aspira,

Per

Per non Regia Donzella il tuo sospira ?

Lur. Voi siete il Regno mio.

Voi tutto il mio desio ; vezzosi rai,

E se la forte mai

Mi farà del vostro bello amabil dono,

Io non invidio al mio Germano il Trono.

Dal. Signor , meco tu scherzi . Ergi il desio

A maggior regno . Amore

Al merito del Germano , e al tuo valore

Per dote oggi destina

Un Regno, e per Conforte una Regina.

Credi , il tuo cor da me

Nò , non avrà mercè ,

Nò , non avrà pietà ;

Tù il serba à un' altro Regno

Sì , quel premio condegno

Al tuo valor' farà.

Credi &c

SCENA III.

Lurcanio .

DI questo amante core

A far pago il desio

Formo due voti , e non gli formo in vano

L'uno alla forte invio, l'altro ad Amore.

Se fia , che il mio Germano

Giunga d'Armenia a possedere il soglio ,

Spero il ritroso orgoglio

At

Atterrar di Dalinda; ed interposta
 A mio favor l' autorità di lui,
 Fia, che divenga allora
 Ministra del mio amor la sorte altrui.

Del mio Sol vezzosi Rai
 Senza voi viver non sò;
 Quell' ardor, che da Voi nasce,
 Che m' accese, e arderà ancora
 Sin ch' io mora,
 Quel la vita al cor donò.

Del &c.

S C E N A I V.

Notte.

*Polineffo, Ariodante, poi Lurcanio in
 disparte, e poi Dalinda.*

L. S Eguimi, osserva, e taci.
 • Notte mai più funesta
 Per te, ò Prence, ò per me non fia di questa.
 • Con Polineffo il mio Germano? E solo?
 Trà notturni filenzj? in simil loco?
 Temo d' insidie, e intanto
 Osservo, e i passi lor seguo lontano.
L. Quì ti nascondi.
 • O del mio puro foco
 Della bella mia fede al grave oltraggio
 Ultrici Deità voi tutte invoco. *si nasconde*
Pol. Ta-

Pol. Tacito offerva, e soffri.

Lur. Mi celo anch' io.]

Lurcanio si cela in altra parte.

Ar. Palpita il cor nel seno.

Lur. Ciel che farà?

Ar. Qual gelido veleno

 Mi scorre per le vene, e giunge al core?

Pol. Ginevra.

Dal. Mio Signore. *Dalinda sù la porta.*

Lur. O Dio! La Principessa?]

Ar. Misero! E pur Ginevra? occhi, è pur desfa?

Lur. Impudica!

Ar. Occhi miei

 Chiudetevi per sempre; a voi non resta

 Più da veder. Sù questa *và su la porta*

 Infame foglia, agli occhi di colei,

 Allor che torna à dar congedo al Drudo,

 Sia barbaro trofeo

 Di sua difonestà, steso sul Suolo

 Il cadavere mio,

 Ed usurpi l'ufficio il ferro al duolo.

Cava la Spada, e pone il pomo in terra per uccider.

 Per questa stessa mano,

 Che diede all' impudica oggi la fede,

 Cada trafitto il cor.

Lur. Ferma, ò Germano. *gli toglie la Spad*

Ar. Ahi qual crudel pietade....

Lur. A sì indegna viltade Un

Un cieco amor ti guida
 Per una Donna infida? E dopo tanti
 Trofei del tuo valore.
 Chiudi le glorie tue, chiudi i tuoi vanti,
 Vittima vil di forsennato amore?
 Riserba a miglior uso
 La vita, e il ferro. Accusa
 Al Genitor quell' Impudica, e il brando
 Stringi animoso a sostener l'accusa.
porta via la Spada.

S C E N A V.

Ariodante.

Vivo ancora? E senza il ferro? O Dio?
 Dunque sì poco è forte,
 Che di condurmi a morte
 Non ha forza bastante il dolor mio?
 Misero Ariodante!
 In sì penoso stato
 Viver non puoi, e ti è il morir vietato.
 Stò languendo:
 Stò piangendo:
 Ed intanto
 Al mio pianto
 Ride, e scherza l' infedele.
 Vieni, ò morte, e tù farai
 Del mio duolo men crudele.

Stò &c.

SCÈ.

Polineſſo, e Dalinda.

Pol. **R** Eſta, per ſin ch'io veda *guarda per ſcena*

S'alcun ci offerva. (Arriſe

La forte al bel diſegno.

Lo ſtral ferì nel ſegno.

Diſperato partì.) Vieni, Dalinda.

Dal. Signor, l'Alba è vicina.

Tempo è ch'io torni, avante

Che forga in Oriente il novo lume.

Suol follecita amante

Ginevra al primo albor laſciar le piume.

Pol. Lodo il cauto timor; Parti, e ti ſegua

L'anima amante,

Dal. Polineſſo, addio.

Deh! ti ſovvenga, ò caro,

De' giuramenti tuoi, dell'amor mio.

La Fè, ch' ora prometto

Eterna a tè ferbar,

E'l tuo ſempre adorar

Vago ſembante,

Deh non tradir mio Bene,

Conſola la mia ſpene

Con riamarmi poi

Sempre coſtante.

La fe &c.

S C E N A V I I.

Polineffo.

Elice inganno! A tanto
Giunger non sà forse virtude in terra.

Ecco una notte atterra
Quanto innalzò pur lunga ferie d'anni
Col merto, e col valore
A prò del mio rival forte, ed Amore.

Amo un volto, e bramo un Regno,
E col braccio, e con l'ingegno
Sarò sposo, e farò Rè.

Per acquisto così degno,
Un'inganno vil non è. *Amo &c.*

Il fine dell' Atto Secondo.

In vece dell' Aria Quella man, che mi con-
danna, &c. *nell' Atto Quarto della Scena III.*

In. Sappia, che con diletto
Soldi costanza, e honore
Acceso porto il core,
E serbo fedeltà per il mio Bene;
Se morir deggio, in Petto
Alma ben forte avrò,
Mà sappia, ch' io morirò
Con doglia, e con pietà
Delle sue pene. *Sappia &c.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Ginevra, e poi Dalinda.

Gine **N** Ube, che il velo stendi, e nera incalz
Il sereno, che fugge,

Sei pregna il sò di torbida procella,
Che minaccia il mio cor, e'l mortal gelo
D'inquieto timor vi sparge intorno.

Squarcia il seno fatale, e scenda omai
L'atro vapore ad inondarmi; ardita

Potrà forse il dolore

Soffrir della sciagura

L'Alma, che non può reggere al timore.

Dal. Giorno più bel di questo

Per te mai non portò la bionda Aurora.

Nè mai vidi, o Signora

Il tuo volto, e il tuo cor più afflitto, e mesto
Principessa, e perchè?

Gin. Oimè Dalinda, appena

Regger mi posso.

Dal. Siedi. *gli appresta una Sedia.*

Con lo sfogo il dolor fassi più lieve.

Gin. Ahi contento mortal quanto sei breve!

Nè più lieta giammai *nel porsi à sedere.*

Mi

Mi stesi al letto, ò Dio! Ne mai più mesta
 Le piume abbandonai. Notte inquieta,
 Sonni interrotti, orridi sogni, e larve,
 Mesti fantasmi, e quanto
 Hanno l' ombre d' orror, tutto mi apparve:
 al. Per mitigar alquanto
 Gli eccessi della gioja, onde sovente
 Rimane oppresso un core,
 Mandar sogni funesti,
 E' pietade del Ciel, più, che rigore

S C E N A II.

Tigrane, Ginevra, Dalinda, e Paggi.

1. **L**iglia, un' alma reale
 Si distingue dall'altre, allor che forte
 Da' colpi di rìa forte
 Coraggiosa resiste:
 2. E qual infausto
 Preludio, ò Padre, è questo?
 1. O Dio!
 2. Signor, non sospirar. Se sono
 io sola l' infelice,
 Ogni oltraggio alla forte oggi perdono:
 1. Ah figlia, non è sola
 l'ventura mia, sventura tua
 Che fia?
 1. Con un sol colpo empio destino invola
 la tua gioja, e la mia

La difesa, il sostegno,
La speranza comun di tutto il Regno.

Cadè, mancò

Gin. Che forse?

Lo Sposo? Ariodante?

Tig. Al colpo acerbo

L'alma prepara

Gin. Ah tanto

Mi rimanga di vita,

Che ne ascolti il destin,

Dal. Qual caso avverso?

Tig. Il Principe tuo Sposo

Del giorno al primo albore

Fuori della Città pensoso, e mesto

Còl suo Scudier s'invia. Là giunto appena

Ove al lido vicino il Mar più freme,

Volge con un sospir gli occhi alla Reggia,

Indi il Servo rimira, e à lui favella:

Tù l'infauusta novella

Porta alla Corte, e di, quanto or vedi,

E se Ginevra mai

Ti chiederà qual la cagion nel sia,

Di: che la morte mia

Nacque dal veder troppo, ed or beato

Sarei, se senza lumi io fossi nato

Ciò detto, qual baleno

Tratto dal suo furor gettosse,

Gin. O Dio!

Tig. Nel

Fig. Nel mar

Gin. Lo Sposo ?

Fig. E frà quell'onde afforto

Gin. Ariodante

Fig. In breve

Gin. O Padre .

Fig. E' morto .

Gin. Ah resister nõ sò, son morta anch'io.

S' abbandona sopra la Soggia.

Fig. Dal suo fido Scudier n'ebbi l'avviso.

Dal. Principessa

Fig. Mia figlia , al sen richiama

Gli spiriti smarriti, e ti conforta.

Dal. Ahi sventurata !

Ar. Ahi dolor ! Figlia .

Gin. Son morra .

Fig. Nel vicin letto , o servi ,

Si tragga ; e si richiami

Con balsami alla vita . ! Allor, che alquanto

Ceda il dolore, e si risolva in pianto,

Per consolarla, à lei farò ritorno.

Povero Padre ! Più infelice figlia !

Misero Regno, e sventurato giorno !

Tien portata via da Paggi accompagnata da Da-

Quando credea placata

(Linda)

La rigida mia Stella,

Più fiera, e più rubella

La trovo al mio penar ;
 Nel Prence m' hà rapita
 Già la metà del core ,
 Or sento , che mia Vita,
 Affatto è per mancar .
 Quando &c.

S C E N A I I I .

Tigrane , e Lurcanio .

Tig. **M**Io Rè .

Lur. **M**Lurcanio. Intendo.

Mà non sò , se il tuo core
 Più duopo hà di conforto , ò pur il mio.
 Pur ti consola . Un Padre
 Ritrovi in me , se il tuo Germano è morto.

Lur. Sire , io cerco giustizia , e non conforto .

Tig. Giustizia ? E contro chi ?

Lur. Contro l' iniquo

Autor del grand' eccesso ,
 Per cui fù spinto a morte il mio Germano .

Tig. Come ? se fù trofeo

Del suo furore infano ?

Lur. E dell' infania

Io ti scopro l' autore.

Tig. O Ciel ! Ti giuro

Di punir tant' eccesso ,

Se fosse ancor del Regio sangue istesso.

Lur. Mio

Lur. Mio Rè, ti giuro anch' io
 Che di quanto dirò, fur questi lumi
 Testimonio fedel. Presente io fui,
 E n'ebbi alto cordoglio, e maraviglia.

Tig. Il reo chi fù?

Lur. L' Impudicizia altrui.

Tig. E l' impudica? Chi?

Lur. Fù, la tua Figlia.

Tig. La Figlia? E' vero? E questo aggiungi ancora
 Empio destino alle sventure mie,
 Perchè più afflitto, e tormentato io mora?
 Lurcanio, avverti.

Lur. Sire,

Delitto troppo grave
 In materia d' onor fora il mentire.

Tig. Come? Quando? Ove mai? Son fuor di me
 Per mia maggior sventura
 Son Giudice, e son reo: Son Padre, e Rè

Lur. E come Re, tu sei

Più tenuto alla legge. Ella condanna
 Ogni impudica à morte.

Tig. O legge! O Dio!

La colpa è d' altri, ed il castigo è mio.
S' abbandona su la seggia.

Lur. Per la segreta Porta

Del Giardino real, la scorsa notte
 Introdusse Ginevra impuro amante.

Più non dirò. Ciò vide Ariodante;
 Ciò vidi anch' io, fosse disgrazia, ò sorte.
 Che s' era più lontano,
 Disperato il Germano,
 S' avria col ferro suo data la morte.
 Il ferro io gli strappai;
 E se non tolsi., ritardai il suo fato.
 Ti è noto il resto. A te
 Offeso doppiamente e Padre, e Re,
 Tocca a punir la rea.
 Ti esposi il vero, e quando
 Vi sia chi la difenda,
 L' accusa io m' offro a sostener col brando.
 Il tuo sangue, ed il tuo zelo
 Per la Figlia, e per Astrea
 Fier contrasto fanno in tè;
 Mà tù mostra al Mondo, al Cielo,
 Che in punir la Figlia rea
 Non sei Padre, essendo Rè.

Il tuo &c.

SCENA IV.

Tigrane, Ginevra, e Dalinda,

Tig. **Q**uante sventure a un tratto!]
Dal. **Q**vedi, vedi, Signor come trasporta
 Il dolor la tua Figlia oltre il confine
 Lacera il petto, e il crine,
 Squarcia le vesti, e non perdona al volto

Contro sè stessa ancor fatta nemica.

Gin. Padre.....

Ti. Non è mia figlia un' impudica.

s' alza furioso

S C E N A V.

Ginevra, e Dalinda.

Gin. **A** Me impudica?

Dal. **A** O Ciel! che intesi?

Gin. A me?

Impudica? Perchè?

Dal. Misera Figlia.

Gin. A me impudica?

Dal. O Dio!

Gin. Chi sei tù? Chi fù quegli? E chi son'io?

Dal. Oimè! delira.)

Gin. Uscite

Dalla Reggia di Dite,

Furie, che più tardate?

Sù sù precipitate

Ne l' Erebo profondo

Quanto d' amor voi ritrovate al mondo.

Dal. Principessa.

Gin. Megera

Neghittosa che fai?

Invola al Sole i rai, venga la fera.

Dal. Misera!

Gin. Nò : ferma Megera ; ai prieghi
D' un' infelice amante .

Perdonà al Sol , benchè opra sia d' amore .

Del morto Ariodante

Il bel volto nel sol vagheggia il core. *piange.*

Dal. Chi può frenar il pianto ,

Hà di macigno il cor. Deh Principessa.

Gin. La Principessa? Ov'è? Chi 'l sà, mel dica.

Dal. Torna , torna in te stessa.

Gin. Padre non è mia figlia un' impudica.

Non fù il Padre che 'l disse? E perchè il disse?

Dal. Nol sò .

Gin. Lo sò ben io ! per mio martiro.

Dal. Consolati .

Gin. Ove son ? Vivo ? ò deliro?

Dal. Torna ragion à rischiarar la mente .)

Gin. Ah sì , ch' io vivo , e non deliro. Il core ,

Tutti gli affanni suoi pur troppo sente.

Misera ! senza Sposo , e senza onore ,

In odio al Genitore, ed alla forte:

Ah ! Che frà tanti mali

Il minor mal per me faria la morte .

Son qual misero Nocchiero

Agitato da procella ,

Che la barbara sua Stella

Teme irata , e si confonde

In mezzo all' onde ;

E paventa naufragar ;

Chia-

Chiama il Cielo, e'l Mare infido,
 Grida, e geme,
 Ogn' or teme
 La sua morte d'incontrar.

Son qual &c.

S C E N A V I.

Dalinda, poi Polinesso.

Dal. **P**Rincipessa infelice! Ah! ch'io pavento,
 Che l'acerba cagion de'mali tuoi
 Sia stato . . . Ahimè! Signor di sì gran danno
 La cagione funesta
 E'dunque stato un'innocente inganno?

Pol. Pur troppo è vero. In questa
 Trascorsa notte . . .

Dal. O forte!

Pol. Da Lurcanio, e'l German fummo osservati,
 E da l'ombre ingannati
 Ti credetter Ginevra.
 L'un disperato amante
 Gettossi in mar. Vendicator severo
 L'altro accusò Ginevra al Genitore
 D'impudicizia, e di tradito onore.

Dal. Lagrimosa sciagura! Infausta frode!

Pol. Irato è il Rè. Suo cenno

E' ancor l'arresto tuo.

Dal. Principe, or vedi

In qual periglio sia
La tua vita , e la mia .

Pol. Sarà mia cura

La mia vita, e la tua render sicura;
Fuggi a' miei stati, e quivi
Due servi miei ti serviran di scorta.

Dal. Il fuggir mi fa rea.

Pol. La sicurezza tua molto più importa.

Dal. Scuopri l' inganno, e salva

A l' afflitta innocente, e vita, e onore.

Pol. Contro l' accusatore

E l' onor, ela vita io le difendo.

Deh! non tardar, mia cara. A servi miei

Darò i cenni opportuni.

Fuggi.....

Dal. Del mio voler l' arbitro sei.

Un zeffiro d'amore,

Spirando nel mio core

Mi dice, che farò

Lieta , e contenta ;

Mà rigido sospetto

Sufurra nel mio petto

Un certo non sò che ,

Che mi sgomenta .

Un &c



SCE.

S C E N A V I I.

Polinesso.

R Imorso, non latrar. Cor mio, stà quieto.

Fà duopo altro delitto,

Se 'l delitto primier brami segreto.

Arcano di tal pondo

A femminil timor mal si confida.

Se celato lo vuoi, costei s' uccida.

Ti sento sì, ti sento

A palpitarmi in sen

Speranza lusinghiera;

E dici al dubbio Cor:

Tù pe 'l desiato Ben

Tradir puoi fè, & amor;

Audace Spera.

Ti sento sì &c.

Il Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Rosco .

*Dalinda, che fugge assalita da due, e Ariodante
in abito da Guerriero, che pone
in fuga gli assalitori.*

Dal. **P** Erfidi, io son tradita,
Chi mi soccorre, ò Dio! chi mi dà aita?

Ar. Indietro traditori.

gli intalza dentro la scena.

Dal. Assisti, ò Cielo,
Al mio liberator . Perfido, ingrato.
Polinesso spietato!

Questo è 'l premio, che rendi alla mia fede?
Così paghi il mio amore?

Và, e sì illustri trofei

Scrivi frà le tue glorie, e frà tuoi fasti.

Credula, amante, e fida,

L'innocente Dalinda assassinasti .

Ar. La fuga li salvò da l'ira mia .)

esce rimettendo la Spada .

Dal. Che miro? Ariodante !)

Ar. Quella è Dalinda .)

Io non m'inganno .)

a 2 E' Desso .)
Dessa .)

Dal. Pren-

Dal. Prence, sogno, ò vaneggio?

Tu vivi? O'l Ciel liberator r'invia
Per la salvezza mia?

Ar. Vivo, Dalinda,
Per Ginevra l' ingrata.

Dal. Il fiero avviso
De la tua morte, ah! quanto
Tutta di lutto, e pianto empì la Reggia.
Il Rè turbato, e mesto,
Ginevra semiviva, e delirante,
Lurcanio accusator.....

Ar. Se ben tradito,
Veda l' infida almen, quant' era amante.
Per difender la rea,
E spirar l' alma mia su gli occhi suoi,
Mi toglie à morte, e mi conduce Amore.

Dal. Ariodante, e puoi
Credere Ginevra rea di offeso onore?

Ar. Poss' io negar la fede agli occhi miei?

Dal. Innocente è Ginevra,
E ingannato tù sei.

Ar. Ingannato? Ah da chi? Dimmi, ò Dalinda;
Mostrami l' infedel. Farò, ch' ei cada
Trofeo di questa Spada.

Dal. Due rei ti addito: un disleale, e indegno
Di tua pietà.

Ar. Chi mai?

Dal. L' iniquo Polineffo.

Che

Che a me infidia la vita ;
A te la Sposa , e' l Regno .

Ar. Come? Dunque colei,
Che nella scorsa notte
Vidi.....

Dal Al tuo amore, a l' onor suo rubella.

Ar. Introdur Polinesso ,
Non fù Ginevra ?

Dal. Nò.

Fuisti deluso, ed io, Signor, fui quella.

Ar. Misero ! *s'inginocchia.*

Dal. Io quella fui, mà fui fedotta

Dall' iniquo amator. Son rea innocente:
Mà qualunque io mi sia , rea de' tuoi mali:

Prenditi quella vita,

Che mi salvasti, e poi, ten priego, affretta

Nel cor di Polinesso

La tua, la mia vendetta;

Nè più l' empio si vanti

Del suo error, de' tuoi torti , e de' miei pianti

si leva .

Ar. Sorgi : Tu non errasti: Al mio perdona
Stupido core ;

E sol lasciami omai col mio dolore.

Dal. Dà bando al rio dolor,
Vicino è 'l tuo gioire ,
Spera, farà così.

Al misero mio cor' co' ogni pena

Sol lascia ogni martire,

Che un'empio lo tradi. **Da &c.**

S C E N A I I.

Ariodante.

E Qual di tanti mali io pianger deggio?

Un' amistà infedele?

Un' amore tradito? Un Rè dolente?

Una Sposa innocente?

Lurcanio? Polinesso?

Ginevra? Il Regal Padre? O pur me stesso?

Cieca notte, infidi sguardi,

Falze teme, infano core;

Voi tradiste una gran fe.

Rio sospetto, occhi bugiardi,

Empior amico, e traditore,

Ogni ben rapiste a me. **Cieca &c.**

S C E N A I I I.

Appartamenti di Ginevra.

Ginevra, poi Polinesso, e Paggio con Bacino

coperto, e Guardie.

S Poso, onor, chidi voi

Riangerò prima, ò poi,

Infelice non sò. Sò che il dolore.

Pol. Ginevra, con qual core

A tè ne venga, e qual dolore accolto
Io m'abbia in fen, te lo palesi il volto.

Gin. Perchè più mi sia grave il mio destino,
Polineffo mel reca.

Pol. Oh Dio!

Gin. Libero parla. Ad ogni evento,
Già disposta è quest' alma.

Dacche morte rapio
Il dolce Sposo mio,
Non hò più, che temer, nè che sperare.

Parla.

Pol. Parlino queste *Scopre il Bacino, e*
prende in mano le catene, che vi sono.

Atroci, orride, e meste
Divise di tua forte.

Gin. A me catene? E chi le manda?

Pol. Il Padre.

Per caparra, il dirò, della tua morte.

Gin. Il Padre à me catene?

Pol. E vuol severo,

Ch' io la destra ti annodi;

Mà perche coll' impero

Il suo cor non mi diede,

Io le getto al tuo piede.

Getta le catene à piè di Ginevra.

Tù le calpesta; io le mie parti adempio.

Col farti noto solo il Regio cenno;

Ch' esser voglio fedel, senz' esser' empio.

in. Basta saper, ch' è cenno;

Del Genitor, perche la figlia stringa

Di sua man le ritorte alla sua destra,

E a morir si prepari.

raccoglie di terra, e se le annoda alla destra,

Vi bacio, ultimi, e cari

Doni del Padre mio.

Per voi sperar vogliò;

Per voi il Padre sperò, fatto pietoso

Del mio infelice, e disperato amore,

Mandar la figlia à ritrovar lo Sposo.

Ed io son la cagion del suo dolore.

in. Ma tu dimmi (se lice)

Tanto impetrar nel mio dolente stato?

L' Accusa?

in. E' d' impudica.

in. L' accusator?

in. Lurcanio, il tuo Cognato.

in. Lurcanio?

in. Sì: col brando

Softien, che tù sei rea.

in. Ma come? E dove? E quando?

Santa onestà, per cui difesa in Cielo

Sovente ardon le nubi, il mar s' adira,

E la terra si scuote, e di giust' ira

Fremono tutti gli elementi accesi,
Tu'l soffri? E fai, se io le tue leggi offesi.

Pol. Quella, che al Ciel richiedi,
Giusta difesa, avrai da Polineffo.
Ginevra, io stesso, io stesso
Ne l' aringo funesto
Entrerò tuo campion.

Gin. Tal lo detesto.

Pol. Perche? Reo teco forse
Son, che di troppo amarti?

Gin. A la tua vista mi si sveglia in petto
Certo tacito orrore
Misto di gel, di smania, e di furore,
Ch' io non intendo. Ah parti,
E da un fatale oggetto
Libera gli occhi miei.

Pol. Io sì pietoso, e sì crudel tu sei?

Gin. Alcun di voi, Custodi,
Senza più badare à Polineffo.

Al Genitor ritorni?
E dicagli, che à prieghi.
Di una sua figlia, ò Dio! vicina a morte
Quest' ultimo conforto almen non nieghi.

Pol. Che vuoi? che brāmi?

Gin. A voi l' impongo. Io solo
Bramo ciò, ch' ogni reo
Ottener può trà sue catene involto,

Del mio Giudice , e Rè vedere il volto .

L' unico mio desire

E' a quella cara mano

Portar l'ultimo bacio , e poi morire .

Quella man , che mi condanna ,

Meno ingiusta , e men tiranna

Un mio bacio renderà .

Scrisse ; è ver , la Figlia mora ;

Mà di Rè fù mano allora ,

Or di Padre tornerà . *Quella &c.*

S C E N A I V .

Polineffo , poi Tigrane con Guardie .

Pol. **D** Ella perfidia tua vedi qual frutto
Ricevi

Fig. Polineffo .

Ubbidito è 'l mio cenno ?

Pol. Eccone l'orme

Sul lagrimoso ciglio .

Fig. Ginevra il ricevè ?

Pol. Costante , e forte .

E l' alta sua costanza

Può far fede al tuo cor di sua innocenza ;

Che troppo si conturba alma ch' è rea .

Fig. Per l' eterna apparenza

Non condanna giammai , nè assolve Astrea ,

Certa è l' accusa , e la difesa incerta .

Pol. Ch' ella innocente sia , Da-

Dalinda col fuggir dà qualche indizio.

Tig. Anzi perch' ella fu sua confidente,
Complice de l' error, fugge il supplizio.

Pol. Dunque morrà?

Tig. Morrà la figlia impura.
La sentenza è segnata.

Pol. Pria di morir chiede vederti almeno.

Tig. Rea di offesa onestà, veder non merta
Di offeso Re, di offeso Padre il volto.

Pol. Dentro que' lumi accolto
Vedrai.....

Tig. Sinch' io non veda
Cavalier comparir, che la difenda,
Ch'innocente io la creda,
O dubbia la sua colpa almen si renda,
Non spero di mirare il volto mio.

Pol. Mio Re, prepara il campo:
Che di Ginevra il difensor son' io.

Tig. Grazie, ò Dei ! Polineffo,
Il tuo zel, la tua fe
Quant' obblighi il tuo Re,
Tel dimostra il cor mio con quest' amplesso.

Pol. Signor, se l' assistenza
Non niega il Cielo a pro de l' innocenza,
De l' empio accusator spero l' orgoglio
Tolto domare.

Tig. Io con la figlia il foglio

In premio ora prometto al tuo valore.

Da cui sol riconosco

La vita della figlia, e del mio onore. *parte.*

Pol. D' un Regno già, e d' un Volto,
Che il cor dal sen m'han tolto,
Accesi allo splendore

I desir miei;

Or, che pende il mio Fato

Da questo braccio armato,

Il vostro alto valore

Imploro, o Dei.

D' un Regno &c.

Il Fine dell' Atto Quarto.

OTTA

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Trono, e Steccato.

Tigrane, e poi Lurcanio.

Tig. **O**R venga a me la Figlia. *alle Guardie.*
 O Cor mio, che pur sei core
 Di Padre, e Padre, ò Dio! D' unica figlia,
 Simulasti à bastanza
 Di Giudice, e di Rè zelo, e rigore.
 Siam soli, e niun ci osserva: or via, ripiglia
 D' afflitto Genitore il vero aspetto,
 Libero lascia il mio paterno affetto.
 Ah figlia.....

Lur. Mio Signor.

Tig. (Lurcanio? Oimè!
 Teneri affetti, indietro:
 Il Padre si nasconda, e torni il Rè.)

Lur. Sire, sò, ch' importuno a piedi tuoi.....

Tig. Lurcanio, e che più vuoi?

Se ad affrettar ten vieni
 Di Ginevra la pena,
 Risparmia i voti. A te della vendetta
 Più debitor non sono.
 Segnata è la Sentenza;
 Il Campo è preparato, e'l Difensore.
 Vanne; sostien l'accusa;

La

Lasciami tutto in braccio al mio dolore.

ur. Questo mi basta : un difensor volea,
In cui potessi almeno
Saziar la mia vendetta , e di mia mano
Una vittima offrire al mio Germano.

Ombra cara

Ti prepara

Al piacer della vendetta ;

Più glorioso

Il tuo riposo

Dal mio brando in breve aspetta.

Ombra &c.

S C E N A I I .

Figrane, e Ginevra accompagnata con Guardie.

Fig. Ecco la figlia . Ahi vista !

E O Ciel, dammi vigor, perch'io resista.

Gin. Padre [un sì dolce nome

Non mi vietar di profferir, con questo

Tutto addolcisco il crudo affanno mio.)

A tuoi piedi vengh' io ,

Non per chieder perdon, che non errai,

Non per grazia ottener , che per mia forte

Premio, e non pena, oggi è per me la morte.

Fig. Oimè !) Figlia , che chiedi ?

Gin. Chiedo di non morir con l' odio tuo.

Che se ben rea tu mi condanni, almeno

Nel tribunal del tuo paterno seno

Ref

Resti innocente, quale appunto io sono .
 Che per ultimo dono *s'inginocchia.*
 Tu mi porga a baciare la cara mano,
 Che le note segnò del morir mio:
 Poi son contenta.

Tig. Prendi, o figlia, o Dio!]

Gin. Io ti bacio, o mano augusta,
 Dolce a me, benchè severa;
 Mi fei cara, ancorchè ingiusta,
 Sei del Padre, ancorchè fiera.

Mà che miro? Signor? Tu piangi? O care
 Lagrime, che rendete
 L'agonie di mia morte, or meno amare;
 Voi mostrar mi volete,
 Che mi condanna il Rè, mà non già il Padre.

Tig. Alma refitti.)

Gin. O Dio!

Genitor non desio
 D'esser io rea, perchè tu sii più giusto,
 Mà per toglierti al cor l'aspro disgusto,
 Che di mia morte avrai,
 Quando innocente poi mi troverai.

Tig. Figlia, da dubbia forte

Tu pendi, ancora incerta

Tra 'l confin della vita, e della morte.

Se innocente tu sei, sperar ti lice.

Ch'assisti il Cielo al tuo campion fra l'armi.

Gin. E per questa infelice

Vi

Vi è chi stringe la spada, e mi difende?

ig. Le tue difese prende

Il Duca d'Albania.

in. Chi?

ig. Polineffo.

in. Or la sventura mia giunge all'eccesso.

ig. Poi del trionfo suo premio ben degno

Il tuo Letto farà, farà il mio Regno.

in. Ah! questo sol mancava

A render disperato il core afflitto;

Che l'innocenza fosse.

Orrida agl'occhi miei, più che il delitto.

E' Dio! Padre, la morte

Ti chiedo per pietà. Del mio Supplizio

E la difesa mia più tormentosa:

Rinunzio alle difese,

E per me fia nel Tribunal d'Astrea

Pena men rigorosa

Del vivere innocente il morir rea.

g. Nò, nò, troppo è fatale

La tua caduta al nostro Regio onore.

Tù sdegni il difensore, ed io lo voglio;

Che sostener desio

L'onor tuo, l'onor mio, l'onor del foglio

Al sen ti stringo; e parto;

Mà forma 'l core in me

Moto contrario al piè. Mia figlia, addio

Ti lascio, ò Dio! ne sò,
Se più ti rivedrò, cor del cor mio.

Al fen &c.

S C E N A I I I.

Ginevra con Guardie.

C Osì mi lascia il Padre? O cor stà forte.
Veggio la morte mia, ma circondata
Da un numero di mali,
Il minore de' quali è la mia morte.

Si, morirò; mà l' onor mio
Meco, oh Dio! morir dovrà?

Ciel, pietà del Regio onor.

L' innocenza almen palesa,

Mà difesa Ahi la mia fè,

Fia mercè del difensor? Si &c.

S C E N A I V.

Ginevra, Ariodante.

Ar. **D** El tuo, del Regio onor, bella Ginevra
La salvezza, e 'l sostegno

In me han riposto i Numi;

Gin. Diletto Ariudante

Gin. Tù frà tanto i bei lumi

Tergi, ò mia Cara, e raserena il Ciglio:

Gin. Come tutt' or mendace

(Ahimè, ch' à tanta gioia è angusto il core?

Co-

Come la Fama sparfe il tuo periglio,
Ed oltre ogni mia speme al maggior' vopo
A' me Te il Ciel ridona?

r. Tutto saprai : per ora

Il soverchio timor Tù mi perdona,
Ch' ebbi della tua Fede, e in grado accogli
La pena, à cui già corro, del cimento;

in. Deh ancor meco t'arresta:

r. Corro à salvarti, ò morirò contento.

Vado, mia vita. *Gin.* Dove?

r. Vado à morir per Tè

in. Resta, mia Vita. *Ar.* Come?

in. Voglio morir con Tè:

r. Non hà costanti prove

in. ^{a 2} Più del morir la Fè. Vado &c.

S C E N A V.

*Figrane sul Trono, Guardie, Lurcanio armato, poi
Polinesso pure armato, e Popolo.*

ig. **P** Opoli, io sprezzo, e sdegno
E del fangue le leggi, e, di natura
Solo per conservar quelle del Regno
Da la legge così dura,
Benchè Rege io mi sia, nè pur m' esento.
E la figlia, e l' onor pongo al cimento.
Ma siccome risplende
A prò della Giustizia il mio gran zelo,

Costi

Così propizio a questo arrida il Cielo.

Lur. Arrida il Cielo alla giustizia: scenda

Nel Campo chi sostiene

Innocente Ginevra, e la difenda.

Pol. Lurcanio, il difensore è già presente;

E sostien questo brando,

Che chi accusa Ginevra, è falso, e mente.

Lur. E chi fu ne l' errore

Compagno della rea, or difensore

Si fa della sua vita?

Vittima più gradita,

Nè bramar la mia mano ,

Nè svenar si potea al mio Germano .

Si battono .

Tig. Sovra il mio cor cade ogni colpo. Il Cielo

Non sosterrà ch' istringe il ferro a torto .

Lurc. Questo colpo consacro

All' ombra del Fratel .

Tig. Cieli !

Pol. Son morto .

Tig. Si affitta al moribondo .

Le Guardie conducono Polinesso fuori del Campo

O stelle !)

Lur. Or s' altri aspira

A difender la rea , venga : dell' ira ,

Che il sen m' accende , ad ammorzare il foc

D' una Vittima sola il sangue è poco .

Tig. Così superbo esulta ,

Nelle

Nelle perdite mie l' accusatore ?

Ah figlia , se'l valore

Per tua difesa in ogni petto or langue,

Io l' onor mio difendo , ed il mio sangue.

S'alza per scender dal Trono.

S C E N A V I.

Ariodante con visiera calata, e li sudetti.

F Erma, Signor : non manca
Difesa all' innocenza.

g. O Ciel ! che intendo ?

ir. Io Ginevra difendo .

g. Quale ignoto Campione il Ciel m' invia ?

ir. Vieni : di tua follia

Presto ti pentirai , guerriero invitto .

Stringi il ferro .

g. Lurcanio , io non difendo

L' innocenza d' altrui con un delitto,

Nè col sangue fraterno

Compro la vita altrui. *s'alza la visiera*

g.) a 2 Cieli , che scerno ?

ir.) Germano .

g. Ariodante , ove son io ? *scende dal Trono.*

ir. Tu vivi ?

g. Tu respiri ?

ir. O forte !

g. E falso

Fù dunque il tuo scudiero?

Ar. Ciò, che 'l servo narrò, tutto fù vero.

Tig. Mà chi all' onde ti tolse?

Ar. Amor, che forte

E' in me più della morte.

Precipitato in mar, sento l' orrore

D' una morte sì vil. Più degno Fato

Mi perfvade, ancorche offeso Amore.

Mi getto à nuoto, e salvo

Giungo alle molli arene

Bramoso di morir, benchè tradito,

Sù gli occhi del mio bene.

Cangio le spoglie, e prendo

Per la selva il cammino;

Quivi amico destino

Fà, che il periglio, e l'innocenza intèdo

Della mia Principessa.

Tig. E come?

Ar. Il tutto

Intenderai, Signor, se mi prometti

Perdonar à Dalinda.

Tig. E Dalinda dov' è?

S C E N A V I I.

Dalinda, e li sudetti.

Bal. **T**' è qui presente;

Mio Rè, di Polineffo, e di sue frodi

Complice, mà innocente à parte io sono.
 Quindi al tuo piè.....

r. Sorgi, Dalinda. E' tanto

Oggi il contento mio,
 Ch' ogni delitto obbligo; tutto perdono.

ir. Rea Dalinda? e di che?

il. Signor, saprai...

g. Dalinda, ne la Reggia
 Serba scoprir l'inganno. E' tempo omai,
 Ch' io la Figlia riveggia;
 E innocente l'abbracci, e ch' ella sciolta
 Da l'ingiuste ritorte

Stringa in vece di morte
 Il suo riforto, e lagrimato Sposo.

Seguimi, Ariodante; e cangi intanto
 E la mia Corte, e 'l Regno

In giubilo i singulti, in riso il pianto. *Tig. parte*

Sommi Dei, l'Erede al Trono

Voi salvaste, e 'l caro Bene

Fù mia vita un vostro dono,

Perche chiuse in questo petto

Eran tutte le sue pene. Sommi &c.

S C E N A V I I I.

Dalinda, e Lurcanio.

al. **D**Alinda, ecco risorge

Col Germano riforto il mio bel foco.

E una nova speranza esca gli porge. Lur-

Dal. Lurcanio ancora indegna

Son del tuo amor, se pria

Non si rende palese

L'altrui perfidia, e l'innocenza mia.

Farfaletta al vago ardore

Dona solo, e vita, e piume,

Per mostrar sua fedeltà;

A Tè pria, che doni il core,

Vuò, che chiaro splenda il lume

Di mia candida honestà.

Farfaletta &c.

S C E N A I X

Esce ansiosa Ginevra custodita da Guardie.

DA dubbia infautta forte

Quanto pender degg'io,

Incerta trà la vita, e trà la morte,

Senza conforto, abbandonata, e sola.

Servi, Donzelle, Amici,

Dalinda; Genitor, chi mi consola?

Non è la morte nò, che mi spaventa:

Quel che più mi sgomenta, e più mi pesa,

E l'innocenza mia,

S'ella non è dall'Idol mio difesa.



SCENA ULTIMA.

*Ginevra, Tigrane, Ariodante, Dalinda, Lurcanio,
Guardie.*

- G.** Figlia, innocente figlia, a terra a, terra
 Queste ingiuste ritorte.
- S.** Sposa, mia dolce Sposa, al fin la sorte
 In premio mi salvò della tua fede.
- U.** Principessa al tuo piede
 Ecco Dalinda rea d' ogni tuo danno.
- R.** Ginevra un' empio inganno
 Mi fè calunniator di tua innocenza,
 Pur dalla tua clemenza
 Spero il perdono, e coraggioso aspiro
- N.** Amato Sposo, io sol per Tè respiro,
 E l' innocenza mia per Tè risplende ;
- S.** Dissipò le vicende
 Sol di tua fedeltà l' inclito raggio .
- N.** In un' eterno omaggio
- G.** Figlia appien ti consola, e stringi intanto
 Al sen lo Sposo; e rida il Regno mio
 Al riso tuo, se pianse oggi al tuo pianto.
- R.** Dalinda, or che perìo
 Per questa mano il Prence traditore,
 Da te chiede il mio amor la sua mercede.
- U.** Orche palese è l' innocenza mia,
 Piccol premio al tuo amor sia la mia fede.
- G.** La Ducea d' Albania Già

Gia devoluta al Regio fisco, in dote
 S'abbia Dalinda; e la mia Corte, e'l Reg
 Dia per questi imenei
 Con danze, e con tornei
 Della gioja comun pubblico segno.

- Ar.*) Su i confini del tormento
Gin.) a 2 Abitar suole il gioir .
Dal.)
Lur.) a 2 Ogni gioia al duol succede ;
Tig.) E' del pianto il riso erede
Ar.) E'l più stabile contento
Gin.) a 2 Sempre è figlio del martir.
Tutti. Su i confini del tormento
 Abitar suole il gioir .

I L . F I N E .

A



